

IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

CINEFORUM

Anno 11
N° LXXI
10/02/2011



Non mi interessano la libertà e la democrazia. Io voglio solo un papà.

Tratto dal film

Autore scomodo e mal distribuito in Italia, l'americano Todd Solondz si distingue per il suo sguardo cinico e spietato sulle contraddizioni ed il bigottismo della piccola borghesia americana fin dalla sua opera prima, *Fuga dalla scuola media*, premiata al Sundance Film Festival nel 1996. Dopo questa "tragicommedia" dai toni angoscianti sulla triste quotidianità di un'undicenne emarginata e derisa dai compagni di scuola, nel 1998 Solondz apre la strada al filone di "smascheramento del sogno americano" (che in *American Beauty* troverà la sua versione politicamente corretta) con le storie di vita di *Happiness*, ambientato nel New Jersey, "Garden State" fatto di prati verdi e iperrealistiche villette a

schiera in cui si nascondono vicende di pedofilia, abusi sessuali e frustrazione.

Questi stessi temi vengono portati avanti nel meno riuscito *Storytelling* (2001), diviso in due episodi poco organici ambientati in un mondo di adolescenti sfruttati sessualmente ed eticamente. Nel suo ultimo *Palindromes* (2004), Solondz narra il desiderio di rimanere incinta di una dodicenne dal nome palindromo (Aviva), interpretata (come in *Quell'oscuro oggetto del desiderio* di Buñuel) da attori fisicamente diversissimi tra loro: quattro ragazzine, un ragazzo dodicenne, una bambina di sei anni e due donne adulte, come a voler ritrarre tutti i volti di un'America grottesca in decomposizione.



L a guerra di Todd, per non morire schiacciati dalla vita

Marianna Cippi, Mymovies.it

Dieci anni dopo essere andata in frantumi, la famiglia Jordan sta ancora ri assemblando i pezzi. Joy, messa in crisi dai problemi del marito Allen, va in Florida a cercare il consiglio della madre e delle sorelle: Trish, alle prese con tre figli e un nuovo incontro e Helen, incapace di trovare agio nel successo raggiunto a Hollywood. Nel frattempo, Bill, il marito di Trish, condannato per abuso di minori, esce dal carcere e si mette alla ricerca del figlio maggiore, Billy, per assicurarsi che non sia come lui, mentre il minore, Timmy, cerca di capire cos'è un uomo e qual è il confine tra amore e violenza.

Cosa comincia quando finisce la felicità? Una vita in tempo di guerra, fatta di pericoli costanti e di caduti sul campo, di traumi incancellabili e salvataggi miracolosi o casuali. Una riflessione sul perdono e sui suoi limiti, dice Todd Solondz, ma si sa che delle parole fa un uso particolare, che la sua "happiness" è una tragedia, la sua "Joy" un battesimo al sarcasmo.

Qui, come nel film di un decennio fa, comicità e dolore non sono esperienze opposte ma accezioni dello stesso vocabolo, esperienze interne alla stessa sequenza, scena, battuta. Di certo l'una non è un diversivo per l'altra: tocca arrendersi alla compresenza, non c'è via

di fuga. Lo dimostrano i fantasmi (Andy, Allen), lo dicono i ritorni del rimosso (Bill), lo afferma soprattutto il lavoro di sceneggiatura e di messa in scena di Solondz, che procede volontariamente per ripetizione.

Ed è quello il suo affondo. Perché, è vero, c'è più amore oggi per i personaggi, più empatia; sempre freaks sono, alla ricerca di una normalità che non viene loro concessa e che probabilmente non esiste proprio, ma il regista non infierisce, sembra allargare il sorriso. Illumina lo scenario con il sole della Florida, dipinge le pareti di giallo (aggressivo, artificiale giallo), allarga la visione dal privato (il nucleo familiare) al politico (gli Stati Uniti della stretta attualità) ma il suo sguardo, in fondo, non cambia. La guerra che combattono i personaggi di Solondz è ancora quella per non morire schiacciati dalla vita. Per restare dalle parti della contraddizione in termini: una piacevolissima e spietata conferma.

Perdona e dimentica

Regia, soggetto e sceneggiatura
Todd Solondz.

Interpreti

Shirley Henderson, Ciarán
Hinds, Allison Janney, Michael
Lerner, Chris Marquette.

Titolo originale

Life During Wartime.

Commedia

Durata 98 min.

USA 2009

VM 14



L' America senza Sogni

di Natalia Aspesi *La Repubblica*

Puoi perdonare il padre affettuoso che pareva perfetto ed è finito in prigione per pedofilia? Puoi perdonare la ragazza timida e dolce che non ti ha voluto spingendoti al suicidio? Puoi perdonare il marito innamorato e pentito che però non riesce a smettere di essere: alcolizzato, ladro, informatore di gang, spacciatore di droga, drogato e violentatore di donne, compresa la cameriera che lo riconosce e gli sputa in faccia? Ce lo chiede l' appassionante, crudele, intelligente film dell' americano Todd Solondz, se lo chiedono nel film i personaggi, se lo chiede e lo chiede soprattutto il lentigginoso adolescente Timmy, che tiene in camera la fotografia dell' aereo con cui i terroristi hanno fatto cadere le torri gemelle perché «se l' han fatto avevano le loro ragioni». Perdonare e non dimenticare, oppure dimenticare e non perdonare, o non dimenticare, non perdonare? *Life during wartime*, la vita in tempo di guerra (girato in digitale, in concorso), è uno di quei film che trasformano il pozzo delle nostre silenziose disperazioni in commedia, che ci fanno

ridere dello specchio in cui non vogliamo guardarci, perché riflette segrete inadeguatezze, sconfitte, sensi di colpa, ossessioni di tanti. La guerra di cui Solondz parla non è quella in Iraq, in Afghanistan che, dice, «non hanno scalfito la vita delle agiate comunità americane, tanto nessuno dei loro componenti, se non qualche fanatico, ci va». È la guerra dei sentimenti che si corrompono, dei rapporti che non si realizzano, del proprio senso di estraneità e incompletezza. «Il cinema affronta certi temi sconvolgenti demonizzandoli, in modo consolatorio, perché alla fine lo spettatore si senta bene, dalla parte giusta, intaccabile dall' errore e dal peccato. Io penso invece che il male, o l' infelicità nascosta, ci riguardino tutti». Pubbliche e critica lo hanno attaccato per un suo film angoscioso e scandaloso che ci costringe a ridere, *Happiness*, in cui la pedofilia viene raccontata quietamente, addirittura da un padre pluriviolentatore di bambini al figlio dodicenne che lo ama e piange. «Anche il pedofilo è una persona, considerarlo un mostro serve solo a sentirsi in salvo, diversi. Invece si tratta di un essere umano, che conosce solitudine e desiderio, che vive la tragedia dell' alienazione, della sconnessione tra la quotidianità, la

Maestro, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Vangelo di Matteo

normalità, gli affetti e la natura nemica, incontrollabile, che conoscerà la giusta punizione». Life during wartime è, dieci anni dopo, il seguito di Happiness, con gli stessi personaggi ma attori diversi. La sfigata, dimessa Joy lavora con gli ex carcerati, ama il marito nero, dolcissimo e criminale incallito; la sorella Trish, un tempo felice casalinga moglie di psichiatra, ha detto ai tre figli che il papà è morto ed invece, condannato per pedofilia, sta per uscire di galera. L'altra sorella Helen è nevrotizzata dal successo di scrittrice e umilia Joy per le sue scelte sbagliate. Per tutti la vita, nella sua tranquillità, è insopportabile, e nel film ogni vicenda si snoda a dialoghi in cui le parole deviano impedendo comprensione e consolazione. Bill e una devastata signora incontrata al bar (Charlotte Rampling, l'unica attrice nota) dialogano di solitudine, crudeltà

e vecchiaia, finendo a letto, il ragazzino Timmy vuole sapere da sua madre Trish cosa fanno i pedofili ai bambini, Trish racconta a Timmy come si sia bagnata (e asciugata) al tocco sul gomito del brutto vecchio divorziato Harvey che ha votato McCain. Bill va a trovare il figlio grande Billy che lo credeva morto e che gli dice che era meglio se lo era. Nessuno ascolta Joy, e allora lei conversa coi fantasmi: quello del noioso giovanotto che non ha voluto e che la insulta, quello del marito che si è ammazzato, e che le chiede di dimostrare il suo amore sparandosi in bocca. Nulla cambia nella vita di ognuno, perché la vita cambia raramente, e tutti tornano a essere soli, come se ogni incontro e tutto quel fluire di parole fosse stato inutile. Non si può dimenticare, non si può perdonare. Ma Timmy, quello che crede che anche i terroristi abbiano un'anima, invece vuole dimenticare e perdonare: «Mio papà non era un pedofilo», dice il giorno del suo Bar-mitzvah, «adesso sono grande, sono un vero uomo: e so che è mio padre che voglio». Dice Solondz: «Immagino che questo finale susciterà scandalo: mi piacerebbe invece che la gente lo accogliesse con turbamento e il bisogno di riflettere sulla natura dei sentimenti più profondi anche dove li si vuole negare».



I Paradiso non è qui

di Carlo Dutto, *Close-up.it*

A settembre Todd Solondz ha illuminato il concorso di Venezia. Tornano alcuni personaggi, con diversi attori, in una sorta di sequel delle distruzioni famigliari che resero Happiness nel 1998 un assoluto successo di critica, dopo il già interessante e tagliente Fuga dalla scuola media. Cambia lo scenario (dal New Jersey alla non meno accomodante Florida), ma non si perde, fortunatamente, il cinismo che contraddistingue il regista di Newark, il suo sguardo illuminato, illuminante e distruttivo sulla Famiglia come entità da consumare preferibilmente entro breve tempo. Torna il pallidissimo Solondz con occhiali spessi e cinismo al vetriolo, supportato dal risparmio produttivo dell'uso della tecnologia digitale Red, che quasi stilizza i personaggi, e che grazie al bellissimo lavoro della "scrittura con la luce" di Ed Lachman (*Far from Heaven*) li circonda di un alone da situation comedy con gioco al massacro.

Ogni personaggio sembra portatore sano di una sorta di parola d'ordine, surrogati metaforici dei caratteri. La sceneggiatura attribuisce a Joy, sorella minore e vittima sacrificale che tutto assorbe, innumerevoli I'm sorry. Lei - sorta di ebrea errante in cerca di consolazione alla

frustrazione di non riuscire a salvare l'umanità - chiede scusa a tutti, per tutto. Interpretata da una stralunata, meravigliosa Shirley Henderson, la Mirtilla Malcontenta della saga di Harry Potter, Joy è cardine di uno scardinamento, personaggio che sfugge alle sconfitte di una vita inutilmente dedicata agli altri per sfuggire da sé stessa. Per Joy seguire i detenuti nel percorso di riabilitazione è un lavoro che continua tra le pareti domestiche, alle prese con una marito affetto da non chiariti disturbi sessuali. Ogni tentativo di Joy di salvare l'umanità si risolve in un suicidio, un fallimento su tutta la linea, che la sorella-dimezzo, affermata attrice hollywoodiana, le rinfaccia senza mezzi termini. Crudeltà a pioggia, mentre la macchina da presa svela i meandri nascosti della camerette dei figli, violate dal wartime, una condizione di perenne guerra materiale e psicologica, una paura senza fine, in perenne richiesta di perdono. Un intreccio vorticoso di sensi di colpa, frustrazioni, perversioni, incubi a occhi aperti. La famiglia è una ragnatela, un labirinto senza via di uscita, una pervicace ricerca dell'inutile via di fuga. Solondz risolve perfettamente questo intreccio facendo

leva su piccole, grandi scene madri risolte ai tavoli di ristoranti e fast food, fatti di dialoghi secchi e senza redenzione, eccellenti nella loro disturbante normalità che svelano immaturità caratteriale, disequilibri angoscianti. Il momento conviviale del cibo è appannaggio di luoghi esterni alla casa, la tavola dove stendere i cocci è luogo unico di svelamento del perturbante.

Si ritrovano tutti, belli in mostra i topoi che hanno reso Solondz un autore tanto visceralmente crudo nelle sue super-black comedies. Bambine che inghiottono psicofarmaci come fossero Woody Allen, donne che rinnegano la maternità, padri pedofili (quello interpretato da Ciaràn Hinds è davvero da pelle d'oca), psicologie allo



sbando e nessun avvenire. Una spanna sotto la qualità narrativa del citato Happiness, il film - ritorno alla regia di Solondz dal 2004 (Palindromes) - risulta a tratti più costruito, meno viscerale, diretto, anche se uno dei migliori visti in questa edizione della Mostra di Venezia. L'America sprofonda "during wartime", un periodo pressoché ininterrotto, la guerra con le armi e la guerra a un popolo cresciuto a pane e american dream. Temi quali l'ebraismo, la morte, il terrorismo creano il quadro dei riferimenti. Una Charlotte Rampling quasi demoniaca irrompe per pochi, intensi minuti. Non esiste redenzione nemmeno per Paul Reubens, l'attore protagonista del bartoniano Pee Wee's big adventure che ebbe la carriera distrutta per uno scandalo a sfondo pedopornografico. Qui torna nella parte del fantasma di un suicida che non trova pace neppure nella morte. Il wartime continua. Per tutti.

In guerra soli contro tutti

Di Francesco Bolzoni, Avvenire

Che cosa succede in una tranquilla provincia americana in tempo di guerra (il conflitto a cui allude il regista di origine ebraica Todd Solondz nell'interessante Life During Wartime è quello che da anni insanguina la Palestina)? Nessuno è veramente felice se appartiene a una delle due etnie in lotta. Tutti lasciano affiorare le personali nevrosi. Possono riconoscere la necessità del perdono ma non dimenticano. I traumi passati ritornano e, più ostinati di tutti, paiono coloro che se ne sono andati e si fanno di nuovo presenti per angustiare i viventi. La loro esistenza può essere benedetta dal benessere che Solondz con una scrittura quanto mai elegante descrive puntualmente. Ma tutti, compresi i fanciulli che pur cantano i rassicuranti componimenti biblici, si sentono feriti a morte. Colpiti all'interno della personalità, talvolta pronti a vedere nel prossimo un nemico, la persuasività di Solondz è tale che

lo spettatore ne viene come investito, la condivide e si chiede se non stiamo vivendo anche noi sull'orlo dell'abisso e quanto la nostra anima sia stata inquinata dal benessere.

Questa capacità di coinvolgimento è una dote che Solondz attiva in modo persuasivo. Ci mette in guardia contro il pericolo della depressione, contro quella paura di non sapere perdonare gli altri e anche noi stessi. Se non sapremo evitarlo, aggiunge con un tono apocalittico il regista, tutto può succedere nel nostro mondo che si sforza, magari mentendo come certi personaggi di Life During Wartime, di essere felice e non si accorge di certi preannunci della catastrofe.

Un'immensa conoscenza fa di me un Dio' gridò Apollo, ampio di spalle, nudo, coi capelli che gli scendevano sulla schiena.

Ora che ho quarant'anni di ciò che ho appreso niente lo conferma.

Dentro il mio petto paglia sparsa. Dentro il mio cervello sillabe e suoni.

Vivendo in un mondo interiore, come posso distinguere il reale dall'irreale?

Henry Cole



Perdona e dimentica è il titolo italiano del nuovo film di Todd Solondz *Life During Wartime*. Se attribuiamo un'importanza ai titoli delle opere d'arte, allora quello che la distribuzione italiana ha fatto alla pellicola di Solondz è non appropriato. Ma dato che ha portato in Italia uno dei migliori film dell'ultima mostra di Venezia glielo perdoniamo. Abbiamo intervistato Todd Solondz a proposito di *Life During Wartime* e siamo partiti proprio dal titolo:

Mr Solondz qual è il tempo di guerra a cui si riferisce il titolo del suo film?

Viviamo in tempi di guerra. Siamo nell'area post 11 settembre. La guerra c'è, o almeno questo è il sentimento che vivono molti americani.

Dall'altra parte c'è anche una metafora: la guerra che ognuno combatte con se stesso, la guerra che è contenuta dentro ogni essere umano, i combattimenti con i nostri sentimenti.

Qualche critico ha detto che *Perdona e dimentica* è una sorta di sequel di *Happiness*. Lei che cosa ne pensa?

È quasi un sequel ma vi dirò di più: è una variazione. Una variazione in cui molti, ma non tutti, personaggi di *Happiness* ritornano interpretati da attori diversi. E poi ci sono alcuni personaggi provenienti da un film come *Welcome To The Dollhouse* e, infine, altri inventati appositamente per questa pellicola. Questo è un film sul perdono e sulla capacità di dimenticare. Gli

stupri, le perversioni, le tragedie sono già avvenute. Saranno capaci i protagonisti del film di riuscire a lasciarsi tutto alle spalle per ricominciare da capo? Il personaggio del padre soffre di una sindrome che possiamo definire da stress post-traumatica. Nel senso che il trauma è stato consumato nel film precedente (ride, n.d.r.)...

Come mai ha scelto la Florida come sfondo per raccontarci le storie intrecciate di tutti questi esseri umani devastati dalla vita?

Perché ironicamente la Florida con i suoi colori, il mare e il sole, è in realtà uno Stato dove regna la dittatura del centro commerciale. Gli abitanti sarebbero capaci di rinunciare alla democrazia piuttosto che all'aria condizionata o a un parcheggio sicuro. Quindi mi è sembrato il luogo perfetto nel quale inserire i miei amati e deturpati soggetti.

Che cos'è la normalità per lei?

L'idea della normalità cambia da posto a posto, da paese a paese, da cultura a cultura. Quello che è normale in un luogo non lo è in un altro. Per me gli esseri umani hanno due tipi di impulsi. Da una parte il bisogno di conformarsi, dall'altra la necessità di ribellarsi.

Sembrerebbe che non le piacciono le famiglie...

Non direi questo. Io ho una famiglia, provengo da una famiglia e non si può sopravvivere senza. Io parlo di solito delle famiglie che hanno dei problemi e ce ne sono tante.

Famiglie che vivono dei terribili traumi quotidiani. Quelle sono il mio obiettivo.

Spesso nei suoi film i personaggi femminili sono più interessanti di quelli maschili. Che cosa ne pensa?

Penso che la sua affermazione sia troppo soggettiva. Personalmente, credo che siano interessanti sia quelli maschili che quelli femminili. Questo è quello che penso. Comunque, potrei anche sbagliarmi.

Parliamo del suo stile. Il suo cinema si avvicina molto all'estetica delle graphic novel...

No lo so... qui siamo davanti a personaggi tridimensionali. Di una cosa sono sicuro: che tutti i film, almeno quelli migliori, sono delle commedie tristi. I miei, in particolare, sono moli tristi. Questo provoca una divisione: c'è chi ride e chi si infuria quando l'altro ride. I miei lavori, e di conseguenza anche *Perdona e dimentica*, si muovono su quella linea molto sottile che divide il pathos dalla commedia.

Che cosa sta preparando adesso?

Ho tra le mani un'altra sceneggiatura in cui non subentrano personaggi da altri miei lungometraggi. Non ci sono ragazzini e credo che non ci sarà nemmeno il sesso. Non sarà un progetto controverso e credo che per questo sarà difficile trovare dei soldi per realizzarlo.

Le parole ormai hanno smesso di essere oracoli
I versi forti di essere profezie
Tra i piaceri della vita e la quiete desiderata
La bella Pace ci accarezzava la fronte
I volti felici abbondavano
I bambini giocavano freschi per le strade
Uccelli innamorati cinguettavano in cielo.
Ora insegnano a scuola l'età dei metalli vili
I delitti atroci compiuti dai loro antenati
Le nostre azioni incomprensibili le opere d'arte insulse
I secoli mutilati della preistoria terrestre.

Immensa colomba bianca dal sorriso marmoreo
La bella Pace ha dispiegato le sue ali
Sotto l'enorme tettoia cova l'abbagliante avvenire dell'Azoto
(quello che noi, nei secoli, abbiamo scrupolosamente preparato)

Manolis Anagnostakis